

mobile; girò soltanto la testa per fissare con i due grossi occhi sporgenti il suo amante. E quel modo di guardare con quello sguardo tranquillo, glaciale, aveva, ve lo giuro, qualche cosa che ricordava il serpente che attira l'uccellino, il gatto che affascina un topo.

Il piccolo amante, appollaiato com'era su di lei, non si preoccupava minimamente di quello sguardo diabolico, lieto di vivere, e di quando in quando si fermava per sfregare le sue cosce ardenti. Che avrebbe fatto la mantide? Non attesi a lungo la risposta: quando il maschio era al suo parossismo più estremo, essa voltò ad un tratto verso di lui e con le sua attrezzatura di mandibole, di zanne..... cominciò a divorarlo vivo nella sua popolazione funebre.

Questo dramma nuziale nel mistero di una siepe in apparenza così tranquilla fu per me la prima rivelazione dell'inesorabile. Appresi la legge terribile della forza che regge il mondo, e che l'uomo non riesce a temperare, molto imperfettamente, se non con gli artifici della sua morale.

Oh! Non è da ieri che la nostra megera inganna tutti quanti. Persino l'uomo, che si crede così furbo, s'è lasciato ingannare dalle sue apparenze di virtù, e ha per lei, dalla più remota antichità, una considerazione davvero commovente. Lo stesso nome Mantis, che in greco significa sia "cavalletta" che "indovino", "profeta", implica già un'idea di enigma, di mistero. Quelle braccia unite in un gesto supplichevole non potevano che impressionare quell'animale eminentemente religioso che è l'uomo, e incitarlo a vedere nello strano insetto un fratello d'inquietudine, di miseria, di supplica. Se ritenete estinte queste credenze, v'ingannate. Perché dovrebbero essere estinte, dal momento che

né la mantide né l'uomo sono cambiati, che su questa terra vi sarà sempre lo stesso bisogno di mistero?

La questione è troppo nota, e dibattuta da troppo tempo perché ricominci qui ad esporla nei particolari. Basterà ricordare che in molte specie d'insetti la femmina spesso divora il maschio in occasione dell'accoppiamento: ora durante l'atto fecondatore, ora dopo. La mantide ha dato esempi così frequenti di queste pratiche crudeli da essere diventata come l'incarnazione, e al giorno d'oggi, in cui tutti sono illuminati su ogni cosa, basta parlare, in conversazione, della mantide religiosa, perché si senta subito qualche signora esclamare: "Ah! Sì... quella che mangia il marito per gelosia!"

La gelosia della mantide! Chi sonderà mai questo mistero? Chi assicura che la gelosia sia un sentimento non sconosciuto agli animali? Lo credo, poiché esso costituisce una delle mille forme dell'istinto di possesso, istinto universale che domina persino il mondo chimico. Che cos'è, infatti, l'affinità di un elemento per un altro, se non una specie d'amore, un misterioso bisogno di assorbire l'elemento affine? Che cos'è una reazione chimica se non il segno di un'antipatia naturale, come quelle che si osservano tra gli uomini, e di una lotta tra due influenze contrarie che cercano di distruggersi reciprocamente?

In fondo non esiste nulla che sia specificatamente umano: esistono solo maniere umane di adattare dei fenomeni, di catalogare delle forze, per sviare il corso naturale delle cose. L'animale più umile, si sottomette alle grandi leggi oscure senza voler deformarle né interpretarle, e proprio perché lo sappiamo attore fedele della grande tragicommedia, il suo studio ci appassiona.

NOZZE AL SOLE

Il lato interessante degli svaghi pubblici delle nostre cimici, ricorda la razza canina. Esse sono ciniche e ignorano ogni pudore. Numerosi insetti si nascondono o aspettano la notte per consumare le loro nozze: non così le pirrocoridi.

All'opposto, esse mettono in mostra questo atto, e in pieno mezzogiorno si possono contemplare un po' dappertutto, sul terreno o sulle piante delle coppie di queste bestiole, formate da un maschio e da una femmina che si volgono il dorso, fissati l'uno all'altra mediante l'estremità posteriore.

Se si opera con prudenza e ci si avvicina cautamente, si possono anche seguire le fasi del loro matrimonio. I preliminari, il fidanzamento, diremo, si svolgono in posizione normale e consistono in carezze con le antenne. Rotto il ghiaccio, il pretendente si colloca parallelamente alla sua dulcinea. Più piccolo di questa, ma più irrequieto, il maschio, si volge verso di lei, incurva e agita l'estremità dell'addome, e compie tutta una serie di sforzi energici per portarlo a combaciare con quello della femmina che se ne sta placida. Alla fine ci riesce, e la riunione così avvenuta dura delle ore, anche un

